

Berselli Una voce libera, che ha narrato costumi e passioni d'Italia.

Una terza via per guardare oltre la crisi



FRANCO GARELLI

Che cosa ha mai spinto Edmondo Berselli a dedicare gli ultimi travagliati giorni della sua vita ancora matura a scrivere un libro su un tema assai più serio di quelli trattati nei pamphlet che l'hanno consacrato come una delle figure più eclettiche dell'editoria e del giornalismo italiano? Perché lui, che è stato il biografo di un Paese impazzito, l'intellettuale ironico che ha narrato i nostri costumi e le nostre passioni (parlando di politica, tv, calcio, musica pop) ha voluto consegnarci alla fine un saggio denso e veloce sull'*Economia giusta*?

Certamente la malattia ha avuto il suo peso, nell'indirizzare «ciò che resta dei giorni» ad una sintesi più alta e impegnativa, che però era già nell'ordine delle cose per uno spirito libero che non poteva non cogliere il dramma della situazione politica ed economica che stiamo vivendo. E il libro postumo, a sei

mesi dalla sua scomparsa, si ricollega alla vena politica e cul-

turale che ha sempre distinto l'impegno pubblico di Berselli, sia quando ha sposato e animato la «fabbrica» bolognese del Mulino, sia nelle profezie scritte sulla nostra società, raccontando l'Italia più diversa.

L'incipit è un rosario dei dubbi e delle lacerazioni che abitano menti e cuori di quanti non si capacitano che il mondo (anche il nostro) si stia avvitando sempre più su se stesso. Come mai il vento è da tempo girato a favore dei partiti di destra? Come mai essi sono riusciti a tenere le mani sul potere e il consenso, nonostante la gravità di una crisi che hanno contribuito a creare? Perché i grandi temi del Novecento (lavoro, occupazione, pensioni, investimenti pubblici ecc.) sono sfioriti nella mentalità corrente? Perché la sinistra in Europa sta vivendo un malinconico autunno, senza idee praticabili né riscatto possibile? Perché la nostra gente è appagata dalla «politica di corte» (fatta di pettegolezzi e trovate televisive) o da misure di controllo pubblico spesso inefficaci e ridicole?

Tuttavia il saggio non è solo una denuncia delle molte cose che non vanno, dalla crisi globale innescata dalla «superstizione monetarista» alle malattie del nostro modello di sviluppo, dal sempre più folto esercito di precari e disoccupati all'ampliarsi della disuguaglianza e dell'ingiustizia sociale; per non parlare dei limiti progettuali delle destre che sono perlopiù al governo e dello spaesamento dei partiti cosiddetti progressisti.

L'intento coraggioso di Berselli è di guardare oltre la crisi, mutuando da Hirschman l'idea che «in ogni condizione c'è una riforma possibile». Così si innescava la sua ricerca delle buone prassi del passato, dei contributi teorici e delle esperienze politiche e di governo più significative che hanno abitato l'Europa dall'800 ad oggi. Sino ad individua-

re nell'«economia sociale di mercato» quel modello di sviluppo (di matrice renana) che può tenere insieme sia le istanze liberiste sia i diritti della persona e il senso della comunità. Una sorta di terza via tra il *laissez-faire* e il so-

cialismo, capace di armonizzare interesse privato e benessere pubblico, dinamismo del mercato e intervento dello Stato teso a evitare la rapacità del sistema.

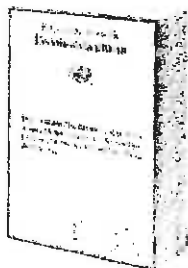
Di qui le molte assonanze di questo pensiero con la più recente dottrina sociale della chiesa cattolica, che per bocca soprattutto di Karol Wojtyła ma anche di Benedetto XVI ha più volte e con largo anticipo richiamato l'attenzione sui guasti sociali di un sistema economico non regolato e sull'imminenza della crisi.

Ecco dunque l'ultimo messaggio che Berselli ci ha lasciato, letto da alcuni come il suo testamento «politico». Si tratta certo di uno spunto interessante, a cui dare gambe e profondità, che invita quanti vogliono il cambiamento a uscire dal disorientamento e a riprendere l'iniziativa. Con una riflessione finale, di sapore antropologico. L'uscita dalla crisi (se ci sarà) non ci riporterà ai precedenti livelli di consumo e di benessere. Dovremmo abituarci tutti a essere più poveri o a vivere in modo più armonico ed essenziale. In sintesi, a ridare priorità alle cose che contano.



Edmondo Berselli, giornalista e scrittore, è scomparso nell'aprile scorso a Modena. E' stato a lungo direttore editoriale del Mulino; tra i suoi libri «Venerati maestri», «Adulti con riserva», «Sinistrati».

«Economia giusta»: quasi un testamento, un modello di sviluppo che coniughi mercato, persona e comunità



→ Edmondo Berselli
→ **L'ECONOMIA GIUSTA**
→ Einaudi, pp.100, €10

